



di Fabio Corsi Pedagogista

Io sono soltanto perché tu sei

Piccola introduzione alla pedagogia africana dell'Ubuntu

Nel 1984 l'arcivescovo di Città del Capo, Card. Desmond Tutu, Frederick de Klerk e Nelson Mandela venivano insigniti del Premio Nobel per la Pace per essere riusciti a chiudere quella pagina terribilmente sofferta dell'*Apartheid*.

Quale fu la radice umana, morale e culturale che permise a questi tre grandi personaggi di mutare il corso della Storia? Lo stesso Desmond Tutu ce la illustra attraverso la filosofia africana dell'*Ubuntu*.

"Io sono perché tu sei": così i sudafricani riassumono l'*ubuntu*, il cardine di una filosofia antica fondata sul legame universale che ci unisce in quanto esseri umani.

Qualcosa che va oltre il principio, comune a tutte le maggiori religioni, del *non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi*. L'*ubuntu* infatti è un contatto vivo, attivo, di empatia e di ascolto, ma anche il riconoscimento di quanto siamo interdipendenti. Si incarna nella frase *"la mia umanità è intrecciata e inestricabilmente legata alla tua"*, un principio che restituisce alla perfezione lo spirito dell'Africa del Sud nato dalla lotta alla segregazione ed il grande progetto politico di Nelson Mandela.

Legata tradizionalmente alla trasmissione orale, *Ubuntu* è oltre la *Paideia* greca (da cui la nostra parola "Pedagogia"), intesa come insieme di regole e conoscenze necessarie a fare buoni cittadini. *Ubuntu* è uno stile di vita: si realizza quando si entra in sintonia con altre persone e condividiamo il senso di umanità; quando si ascolta a fondo e si percepisce un legame emotivo, quando trattiamo

noi stessi e gli altri con la dignità che ciascuno merita.

In Africa, per lodare grandemente qualcuno, si dice «Yu, u nobuntu», *"ehi, questa persona ha ubuntu"*. Vuol dire che è generoso, accogliente, benevolo, sollecito, compassionevole. *Ubuntu* esiste quando le persone si alleano per il bene collettivo e, nel caotico e spesso disorientante mondo occidentale, i suoi valori sono più importanti che mai, perché ci insegna che se uniamo le forze possiamo superare divergenze e problemi.

Nelle famiglie africane, le persone dotate di *ubuntu* sono meritevoli di emulazione. La base di questa filosofia è il rispetto, per sé stessi e per gli altri. Perciò, se si riesce a vedere le altre persone, anche gli sconosciuti, come pienamente umane, non si potrà mai trattarle come oggetti, come nullità.

La vita nelle complesse società odierne è piena di prove e tribolazioni e ci sono moltissimi manuali di self-help che tentano di farci da guida: ci invitano a meditare, a riflettere, a cercare le risposte dentro di noi o nel "qui e ora", sostenendo che quello è l'unico posto in cui possiamo trovarle.

Ci sono sicuramente un tempo ed un luogo per l'introspezione: l'*ubuntu*, tuttavia, insegna anche a guardare fuori da noi stessi per trovare le risposte, è un'esortazione a osservare il quadro generale, ad immedesimarsi nel punto di vista dell'altro, l'altro lato della storia. Spinge ad aprirci agli altri uomini e donne, bambini, in qualunque condizioni essi siano, e da cui possiamo ricevere conforto, appagamento, il senso di



"Io sono perché tu sei: così i sudafricani riassumono l'Ubuntu, il cardine di una filosofia antica fondata sul legame universale che ci unisce in quanto esseri umani."

appartenenza a cui aneliamo. *Ubuntu* ci spiega che un individuo non è niente senza gli altri esseri umani; include tutti, a prescindere dalla razza, dalla religione, dal colore della pelle; accoglie le nostre differenze e le valorizza, con la convinzione secondo cui da soli non si è migliori di un animale selvatico, ma due o più persone formano una comunità. L'idea che *"io sono soltanto perché tu sei"* ricorre in tutte le culture africane ed incoraggia ad aprirsi alle persone, siano esse amici o estranei, che ci rendono ciò che siamo.



I bimbi della scuoletta

di Marisa Fossa Educatrice

Ritorno in Tanzania

Ritrovo gli amici di Iringa

È stato un viaggio breve, intenso, carico di emozioni, talvolta contrastanti. Più che il viaggio, breve è stata la permanenza dopo un'assenza di un paio di anni che ha portato all'accumulo di domande, valutazioni, aspettative che probabilmente andavano anche oltre le mie effettive capacità. Per due estati avevo programmato il viaggio ma qualcosa più grande di me mi aveva impedito di raggiungere la meta. Il Covid, la situazione familiare avevano fatto sì che dovessi rinunciare ma questa volta non avevo dubbi, sentivo dentro di me che ce la l'avrei fatta nonostante non siano mancati ostacoli, e così è stato. Ero così contenta al solo pensiero di rivedere la terra africana con i suoi colori, i suoi odori, i suoi suoni, le sue contraddizioni, la sua gente, così felice di poter incontrare le persone conosciute in tutti questi anni che temevo di non riuscire a controllare l'emozio-

ne dell'impatto iniziale. Ci ha pensato il sistema sanitario italiano a quietare la mia emotività. Il non arrivo degli esiti tamponi di Bruna, Lucio, Mage e Viki con relativo annullamento del loro volo ha coperto con un velo di grigiore tutto quel positivo che stavo vivendo. Non avremmo rivissuto insieme la grande famiglia riunita alla Nyumba ali! Il primo sogno si stava sgretolando. Con me c'erano però Lucrezia ed Ageni. Con Ageni avevo condiviso lo "stare a casa" in luglio e agosto e con lei dividevo questa partenza, questa gioia offuscata da dispiacere e rabbia. Ad un certo punto ci siamo dette "ora guardiamo avanti e apprezziamo quanto ci aspetta". In qualsiasi condizione ogni esperienza merita di essere vissuta pienamente. Il ritrovarsi alla Nyumba ali senza i "padroni di casa", fa sempre un certo effetto, lo avevo già sperimentato. L'accoglienza di Adam, colonna portante della Nyumba ali africana, e di Paola, hanno co-

I manufatti del Karakana



“Ero così contenta al solo pensiero di rivedere la terra africana con i suoi colori, i suoi odori, i suoi suoni, le sue contraddizioni, la sua gente.”

munque dato calore e colore al nostro arrivo. Era domenica. Il giorno successivo ci sarebbe stato il grande incontro, quello più atteso: l'incontro con i bambini e le dade. La giornata è iniziata davvero con una grande sorpresa: Pio, il nostro studente della scuola primaria Saba Saba è arrivato per primo per salutarci! Non è più il bambino piccolo che nel 2013 imparava a leggere e scrivere con le lettere mobili, così piccolo che stava all'interno della mia valigia! Ora Pio è un ragazzino alto, bello. Immutato è il suo sguardo vivace, curioso, l'espressività del suo viso, il suo sorriso e quella sua caratteristica capacità di esprimere stupore, soddisfazione, meraviglia che non sono mai riuscita a definire in poche parole ma che è sempre stata nota peculiare del suo modo di relazionarsi e di apprendere. Gradualmente sono arrivati gli altri bambini del centro di Wilolesi. Presto inizia la scuoletta, e lì dada Tuma mi aspetta per valutare insieme parecchi bambini che io non avevo avuto l'oppo-

“La terza notte già facevo fatica a dormire pensando a tutto quanto mi sarebbe rimasto da fare in soli sette giorni, e mi rincuoravo dicendomi che in fondo qualcosa era già stato fatto nei primi due.”

tunità di conoscere. Inizia così il mio lavoro di osservazione, che cerco di svolgere entrando in punta di piedi, senza interrompere e condizionare, almeno in questa prima parte, il lavoro condotto con serietà e grande impegno dalla dada Tuma. Poco dopo mezzogiorno arrivano i bambini e i ragazzi del centro di Ngome per fare

Neema



il pranzo insieme con il piatto delle feste preparato con dedizione dalla dada Regina: il pilau!

Io esco subito per salutare i ragazzi del Karakana, Salesia, che mi viene incontro con un abbraccio e tutti gli altri. Mi soffermo con dada Zula per la quale nutro stima e affetto e le faccio i complimenti per il suo aspetto davvero bello, sembra persino più giovane rispetto a qualche anno fa. Vengo subito richiamata dalla dada Tuma che sottolinea in modo simpatico che a lei non avevo fatto gli stessi complimenti e soprattutto mi dice *“prima finiamo il lavoro poi vai a salutare”*. Non mi sembra vero di sentire queste parole in terra africana! Aveva ragione! Ho iniziato così a prendere coscienza di quanto avrei scritto poi come risposta ad un messaggio di una mia amica *“sì, tutto emozionante, ma non ho quasi il tempo per emozionarmi, ci sono troppe cose da fare!”*.

Si le cose da fare erano davvero tante e non parlo di cose operative ma di osservazioni, valutazioni da condividere relative ai bambini, al personale locale, al servizio civile italiano. Al tutto si è aggiunta una

collaborazione con IBO. Due insegnanti e uno psicologo assunti per il progetto relativo alla scuola inclusiva sono venuti tre giorni per osservare le attività nella scuoletta e nel karakana. Sono seguiti due incontri pomeridiani di approfondimento con la presenza del loro coordinatore, educatore italiano. È stato un lavoro aggiuntivo ma molto stimolante, un confronto arricchente per ciascuno di noi.

La terza notte già facevo fatica a dormire pensando a tutto quanto mi sarebbe rimasto da fare in soli sette giorni, e mi rincuoravo dicendomi che in fondo qualcosa era già stato fatto nei primi due.

Neema, una bambina speciale

Cosa raccontarvi di queste due settimane?

Scelgo di parlarvi di Neema, una bambina speciale. Certo io sono tutti speciali i nostri bambini ma lo è ancora di più la sua storia. Neema ha 10 anni. Ha frequentato la classe terza della scuola primaria, dopo di che ha avuto un incidente ed

Karim



è entrata in coma. Uscita dal coma sembrava non ricordasse più niente, ora piano piano sta recuperando alcune competenze. Presenta difficoltà motorie, ma riesce a camminare. Come tutti i bambini africani sfrutta al meglio le capacità residue, riesce a spogliarsi e vestirsi da sola. Ha discrete autonomie. Parla. Tutti i suoi movimenti sono rallentanti e poco precisi. In breve tempo mi rendo conto che sa leggere, comprende il significato delle frasi presenti su un testo di prima. Potrebbe scrivere ma non riesce a controllare il movimento della mano. Propongo di provare ad usare il computer con la tastiera di Maria.

È la prima volta che Neema utilizza un computer, dovrà gradualmente imparare le funzioni dei tasti ma sicuramente ce la potrà fare. In autonomia scrive già parole semplici, ha consapevolezza di non riusci-



Il grande Pio

Neema



re a scrivere altre parole più complesse e questa è già una grande conquista.

La scuoletta non mi sembra il posto adatto a lei, penso che con l'aiuto di una volontaria, Anna, possa imparare ad utilizzare bene il computer e dotandola degli ausili necessari possa frequentare la scuola normale. Le mie idee non tenevano conto a sufficienza delle caratteristiche della scuola tanzaniana. In un successivo confronto Paola mi ha riferisce che il papà si era rivolto alla Nyumba ali dopo aver parlato con il Responsabile del dipartimento educativo per bisogni speciali, il quale l'aveva inviata da noi perché la scuola non era in grado di accoglierla. Sembra impossibile ma questa è la realtà.

Il quadro di Neema non è definito e definitivo, il recupero potrebbe essere più veloce o più lento di quanto ci potrem-

“Le mie idee non tenevano conto a sufficienza delle caratteristiche della scuola tanzaniana... il Responsabile del dipartimento educativo per bisogni speciali, l'aveva inviata da noi perché la scuola non era in grado di accoglierla. Sembra impossibile ma questa è la realtà.”

mo aspettare. Certamente la Nyumba ali attiverà tutte le sue risorse perché Neema possa avere tutto quanto possa favorire la sua crescita, con la prospettiva di un futuro inserimento in una scuola che in pochi casi è davvero inclusiva. La *“mia”* stanza diventerà la sua aula, Anna la sua insegnante di sostegno per l'acquisizione di alcune strumentalità

“Non siamo nelle condizioni di aprire un centro per gli adulti come avevamo ipotizzato, ma questo non impedisce che il nostro karakana diventi sempre più rispettoso del bisogno di socialità dei ragazzi grandi.”

di base, la scuoletta sarà un ambiente stimolante per la socializzazione e la maturazione globale, la palestra il luogo degli esercizi fisici e molto probabilmente Agnes la maestra che si occuperà della sua istruzione in funzione di un esame di privatista nella scuola primaria. Niente di pre impostato, tutto da modellare in modo flessibi-

le perché ogni bambino possa trovare una risposta ai suoi bisogni specifici. Certamente gli sforzi creativi saranno ricompensati da Neema, che con una grande dolcezza si rivolge alle maestre in cerca di aiuto e approvazione.

Nella scuoletta

Neema bambina speciale insieme a tanti piccoli bimbi che crescono. Zakaria e Savio che avevo avuto già conosciuto negli anni precedenti sono ora ben integrati nella scuoletta. Sono presenze consapevoli, orientate nel tempo e nello spazio. Corin, l'intellettuale del gruppo ma con difficoltà motorie importanti tanto che ogni movimento sfugge al suo controllo e fa insorgere mille riflessi, è stato un pochino trascurato nell'osservazione di gruppo perché sappiamo che lui sa. Rimane da consolidare il processo di letto scrittura e trovare l'ausilio più adattato per migliorare le sue performance nel campo degli apprendimenti. Intanto si esercita con dada Tuma nell'utilizzo del clicker 5 (utilizzato anche da

Zawadi e Sara). Greishon è il piccolo del gruppo e, anche per età anagrafica, non è ancora pronto per leggere e scrivere. Saleh è sempre in viaggio, Karim arriva l'ultimo giorno prima del mio rientro. Rimango impressionata da quanto sono sottili le sue braccia. Ha 12 anni, probabilmente non imparerà mai a leggere e scrivere, ma forse un pochino a orientarsi nello spazio e nel tempo, ad utilizzare le sue capacità in un contesto relazionale significativo. Ed infine nella scuoletta c'è Lulu, nuovo ingresso, di 10 anni. Autonoma e spigliata nel concreto, in grande difficoltà per tutto quanto riguarda il piano simbolico. Avrà un ritardo mentale di una certa gravità o per tanto tempo non avrà ricevuto stimoli tali da consentirle apprendimenti minimi? Non so la risposta per ora ma credo che in ogni caso la permanenza nella scuoletta la possa aiutare a sviluppare le potenzialità che possiede. È fortunata ad avere come maestra dada Tuma. Durante l'attività psicomotoria Lulu ha incontrato difficoltà a svolgere un percorso secondo le indicazioni date. Tuma rilevando le sue difficoltà non ha ripetuto "amekosa au amepata?" (ha sbagliato o ha fatto giusto?", come avevo sentito ripetere più volte da altre, e neppure ha ripetuto all'infinito le indicazioni a parole. La mwalimu Tuma ha mostrato come si esegue il percorso, poi ha preso per mano Lulu e l'ha ripetuto insieme a lei. Questa per me è stata una

Le ragazze del Karakana

grande soddisfazione personale e professionale: *Il fare ed il fare insieme come approccio metodologico fondamentale nel processo di insegnamento e apprendimento con il bambino con ritardo mentale. In questo fare c'era lo sperimentare con il corpo, l'azione, ma anche la relazione, l'essere con.*

Intanto Maria prosegue i suoi studi nell'aula informatica insieme alla maestra Shakira. Ci siamo incrociate per pochi giorni. È sempre molto coinvolgente vederla scrivere digitando le lettere con i piedi sulla tastiera che era stata di Pio.

Il laboratorio Karakana

Alla fine non ho parlato solo di Neema e a questo punto non posso non parlare del karakana in cui sono stata solo un giorno. Anche lì ci sono due nuovi ingressi, due ragazze proprio adatte a svolgere le attività qui proposte. Sono tutti ragazzi e ragazze che meritano una attenzione piena, una presenza "completa" della persona che è con loro, capace di coinvolgere, di attivare dinamiche relazionali che rischiano di spegnersi senza la presenza di un adulto che stimola e media i vari interventi. Il gruppo ha potenzialità da far emergere e valorizzare. Il gruppo ha lavorato e io prelevo tutti i lavoretti commissionati che diventeranno le bomboniere di un matrimonio. Lascio loro una cifra simbolica per riconoscere e compensare il lavoro svolto, 10.000 scellini, che devono essere sembrati tantissimi: ho meritato in regalo 5 quaderni, un segnalibro e una collanina! Per questi ragazzi sogno un'apertura al sociale, delle uscite

Maria

perché diventino un po' di più parte integrante del loro quartiere, della città.

Io non posso fermarmi ma propongo di completare l'attività di cucina che già svolgono scrivendo le ricette con l'utilizzo di simboli pittografici o foto. Il giorno precedente l'attività di cucina i ragazzi e le ragazze potranno scegliere la ricetta da preparare, vedere insieme gli ingredienti presenti o mancanti, fare la lista della spesa con simboli pittografici plastificati e perché no? magari un giorno uscire per fare la spesa, per prendere gli ingredienti! ..un altro giorno ancora per prendere la stoffa per i lavoretti e così via.

Non siamo nelle condizioni di aprire un centro per gli adulti come avevamo ipotizzato, ma questo non impedisce che il nostro karakana diventi sempre più rispettoso del bisogno di socialità dei ragazzi grandi e offra loro la possibilità di sentirsi utili per i più piccoli. Ora rimangono proprio i più piccoli. Per loro si aprirà una classe di scuola materna per stimolare fin da subito lo sviluppo di tutte le potenzialità. Non ci sarà più bisogno di inserire bambini di 4 anni nella scuoletta: avranno spazi e proposte su misura, più gioco, più esperienze percettive e corporee, amplieranno gradualmente le loro capacità comunicative ed espressive.

La palestra

Infine le nostre palestre, che sono state l'inizio, la pietra



fondante della realtà Nyumba ali.

Non c'è tempo per tutto ma la palestra non può essere trascurata. Qui avviene la prima accoglienza del bambini, qui vengono soddisfatti i bisogni primari, qui i bambini devono vivere innanzitutto una situazione di benessere corporeo e relazionale. Qui spesso rimangono i bambini più gravi, per il quali è più difficile notare cambiamenti esaltanti. Non è meno importante il valore di questi bambini, non è meno importante il valore del lavoro che le dade svolgono per e con questi bambini. Per loro serve anzi un'attenzione e una sensibilità particolari e il mio prossimo impegno, la mia speranza che via via pare possa concretizzarsi sarà di supportare l'attività delle dade con una formazione specifica, glo-

“Ho conosciuto questa realtà nel 2008, la prima volta in cui sono andata in Tanzania per realizzare un progetto con le suore Teresine. Nel 2013 sono stata ad Iringa per sei mesi e nel gazebo del giardino ho avviato quella che noi chiamiamo scuoletta.”

bale condotta da un educatore e formatore di stimolazioni basali. È una scommessa, non ho la certezza che i tempi siano maturi ma credo che dopo una cammino così grande compiuto dalla Nyumba ali sia arrivato il tempo di osare.

Da tante parti sono arrivati aiuti per comperare e ristrutturare una casa, aprire un terzo centro e ridurre così il numero dei bambini in lista di attesa. Una conquista grande che per essere davvero tale non può prescindere dal valore di quanto verrà vissuto quotidianamente in questa struttura, dagli interventi qualificati messi in atto da personale motivato e preparato. Grazie della vostra attenzione. Grazie a tutti i bimbi e al personale della Nyumba ali.

La Nyumba ali

I centri della Nyumba ali hanno sede a Iringa (nel sud della Tanzania) e nascono dalla volontà di due coniugi italiani, Bruna e Lucio. Nyumba ali è un nome che nasce dalla fusione di una parola in kiswahili, “nyumba” (casa) e della parola italiana “ali”, la “Casa con le ali”.

Ho conosciuto questa realtà nel 2008, la prima volta in cui sono andata in Tanzania per realizzare un progetto con le suore Teresine.

Oltre alla famiglia di Bruna e Lucio con tre ragazze disabili da loro accolte (Viki, Mage, Ageni) era presente un piccolo centro diurno, in pratica una “palestra” in cui bambini con esiti di paralisi cerebrale infantile venivano accolti, accuditi, nutriti, considerati per la prima

volta per quello che erano: persone!

Grazie al piccolo grande aiuto di tanti professionisti provenienti dall'Italia sono stati costruiti ausili specifici con materiale povero ed è stato formato sul campo il personale locale, le dade, donne che avevano manifestato sensibilità per questa problematica e che hanno avuto la possibilità di imparare esercizi di riabilitazione con la supervisione di esperti.

Nel 2013 sono stata ad Iringa per sei mesi e nel gazebo del giardino ho avviato quella che noi chiamiamo “scuo-

Corin



letta”. Si tratta di una classe di 5 o 6 bambini di età compresa fra i 6 e i 13 anni circa che attraverso esperienze concrete, psicomotorie e l'utilizzo dei vari linguaggi (corporeo, verbale e iconografico) hanno la possibilità di maturare le competenze relazionali e comunicative, le capacità di organizzazione spazio temporale, di sviluppare il pensiero, di avviare gli apprendimenti simbolici, quali lettura e scrittura al fine di rendere questi bambini sempre più persone consapevoli e capaci di utilizzare al meglio le loro potenzialità.

I bambini che hanno acquisito la capacità di lettura e scrittura e i primi apprendimenti matematici procedono il loro percorso nell'aula informatica. Raramente qualcuno dei nostri bambini, forse nessuno, riesce a scrivere con la penna. Per ciascuno di loro è stato individuato un ausilio informatico specifico che permette loro di procedere negli apprendimenti. Questi ragazzi sono seguiti da una dada che li prepara agli esami di stato della scuola primaria nell'attesa che vengano accolti adeguatamente nella scuola pub-

blica.

Nel 2015 viene inaugurato il secondo centro nel quartiere di Ngome. Viene aperta una palestra con gli stessi ausili, attività, obiettivi della precedente, con volti e occhioni diversi ma altrettanto gioiosi e accattivanti.

Accanto alla palestra ho avviato un laboratorio occupazionale, il “karakana”, in cui svolgono attività, ragazzi di età superiore ai 14 anni, con un pensiero molto legato al concreto per cui risulta loro difficile l'accesso al simbolico. Realizzano prodotti come segnalibri, biglietti, collane utilizzando materiali di recupero, coltivano l'orto, un giorno alla settimana cucina, quotidianamente aiutano nel riordino. Svolgono quindi attività pratiche che hanno un riconoscimento sociale, che permettono loro di sentirsi grandi ed utili. Accanto al centro in una casetta con più stanze sono accolti 5 ragazzi che non hanno più la famiglia o hanno una famiglia in situazione di estrema difficoltà. Frequentano il centro e nel tempo restante vivono con una dada che fa loro da mamma.

Maria

GLOSSARIO

Dade sono le donne che si occupano dei bambini

Adam è il coordinatore dei Centri

Paola è stata una volontaria fisioterapista della Nyumba ali, ora lavora ad Iringa per una ONG italiana.

Mwalimu significa maestra

Pilau è il riso con patate, carne, spezie; in pratica il riso delle feste

“Accanto alla palestra ho avviato un laboratorio occupazionale, il “karakana”, in cui svolgono attività, ragazzi di età superiore ai 14 anni, con un pensiero molto legato al concreto per cui risulta loro difficile l'accesso al simbolico.”